

SARCOFAGI NORD-ADRIATICI: ALCUNI ESEMPI ATIPICI

RENATA UBALDINI

Docente all'Istituto Statale d'Arte
Trieste

CDU: 904(497.13Rovigno)«652»
Comunicazione

La tipologia dei sarcofagi della Cisalpina è stata chiaramente definita e codificata: è merito del Gabelmann¹ l'aver delineato sia le caratteristiche peculiari sia i centri² di provenienza di tali manufatti. Il Rebecchi³ ha successivamente approfondito e ampliato l'argomento.

Nell'ambito di questa produzione sono stati individuati, in base alla loro struttura, due gruppi distinti: quello dei sarcofagi a cassapanca e quello dei sarcofagi architettonici. All'interno di queste categorie sono stati precisati dei tipi legati alle varianti relative soprattutto allo schema decorativo.

La produzione nordadriatica è contraddistinta da creazioni originali, nate dall'elaborazione di esperienze orientali — attiche e microasiatiche — ereditate e riproposte in maniera diversa dalle officine di Ravenna e Aquileia. Sono questi i due principali centri di produzione e, mentre il primo risente maggiormente dell'influenza microasiatica, il secondo è legato all'ambiente attico. In entrambe le località operano lapidici che lavorano sia sarcofagi architettonici che a cassapanca. I tipi che vengono elaborati, per quanto concerne l'ornamentazione, iterano dei modelli quasi standardizzati, con pochissime varianti. Uno degli elementi che si ripete costantemente è quello della tabula centrale.⁴ Questa, predisposta per accogliere l'epigrafe, pur nella varietà delle proporzioni, è caratterizzata da una forma generalmente rettangolare. Nei sarcofagi a cassapanca può essere liscia o ansata e sorretta o meno da eroti, a seconda del tipo. In quelli architettonici, che presentano una

¹ H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der Oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973 (in seguito Gabelmann 1973).

² I due centri principali sono Aquileia e Ravenna; a questi si affiancano altri ove operano officine locali che solitamente rifiniscono i manufatti.

³ F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in «Antichità Altoadriatiche», XIII (1978), pagg. 201-258 (in seguito Rebecchi 1978).

⁴ Nella classificazione dei sarcofagi altoadriatici questa compare in tutti i tipi dei sarcofagi architettonici e in quasi tutti di quelli a cassapanca, eccezion fatta per il tipo IV3 (Rebecchi 1978, pag. 243) dove si trasforma in una grande specchiatura che viene a coincidere con la superficie della fronte stessa.

maggior varietà dello schema base, si possono distinguere due tipi di specchiatura centrale. Uno presenta una vera e propria tabula, ansata e liscia, sorretta da eroti o affiancata da nicchie archivoltate; l'altro propone, più che una tabella, una specie di edicola archivoltata o sormontata da un architrave con timpano. Le eccezioni sono rarissime ed è proprio di queste che ci occuperemo, raggruppando quegli esemplari, pur tipologicamente diversi fra loro, che portano scolpita al centro, non la consueta tabula rettangolare ma una specchiatura dalle forme più elaborate. Questa originale variante si riscontra in un esiguo numero di esemplari, che si possono ascrivere — per i loro elementi distintivi — all'ambiente aquileiese.

Il principale spunto di questa ricerca è costituito dal sarcofago c.d. di Santa Eufemia a Rovigno. La singolare soluzione proposta (Fig. 1)

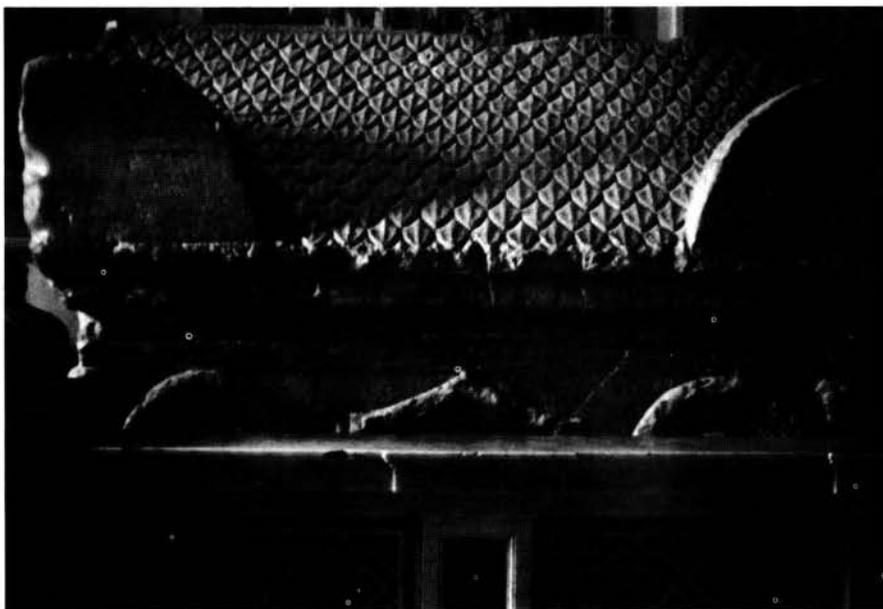


FIG. 1 - Sarcofago di Santa Eufemia a Rovigno.

nel sarcofago roviginese si può riscontrare solo in altri due esemplari: il sarcofago di Flavius Hostilius Sertorianus a Belluno e quello di Valerius Dinens e Attia Valeria a Spalato. Per certi aspetti dissimile ma comunque ascrivibile al gruppo delle eccezioni, è un sarcofago di Riva del Garda.

Il sarcofago di S. Eufemia è sito nella cappella destra del Duomo di Rovigno. Si tratta di un bell'esempio, non rifinito, di sarcofago ar-

chitettonico.⁵ È in marmo del *Proconneso* e le sue dimensioni sono imponenti, in sintonia con i sarcofagi prodotti dalle officine aquileiesi.⁶ È costituito da una grande cassa sigillata da un coperchio displuviato, con acroteri angolari; lo spiovente anteriore, l'unico decorato, è scolpito con un raffinato motivo a foglie lanceolate, disposte su 12 file, sovrapposte e sfalsate.⁷ Anche la cassa è decorata esclusivamente sulla fronte dove compaiono scolpite solo le parti architettoniche:⁸ agli angoli dei lisci pilastrini rastremati inquadrano — in una specie di ordine gigante — lo schema decorativo peculiare dei sarcofagi del tipo IIA.⁹ Ai lati due nicchie archivoltate,¹⁰ al centro la tabula ottagonale, che doveva accogliere l'epigrafe. I lati dell'ottagono, leggermente inflessi, sono modanati con lisce profilature. Il sarcofago è stato datato, per confronti con quello di Belluno, al secondo quarto del III sec. d.C.;¹¹ è opera di officine aquileiesi che esportavano anche manufatti non del tutto rifiniti: infatti alcune parti della decorazione venivano completate, assecondando il volere dei committenti.

È proprio il sarcofago di Belluno che costituisce il più diretto (Fig. 2) e attinente confronto con quello di S. Eufemia, sia per quanto concerne la tipologia sia per l'atipica soluzione centrale. Il sarcofago è stato oggetto di studio da parte del De Grassi¹² e anche del Rebecchi¹³ che ha chiarito, in modo definitivo, il problema della provenienza. Il sarcofago di F. Hostilius Sertorianus è in calcare locale ma la sua struttura e soprattutto la raffinata decorazione fanno pensare che maestranze aquileiesi l'abbiano scolpito.¹⁴ La cassa rettangolare di grandi dimensioni¹⁵ è decorata su tutti e quattro i lati: quello posteriore e i laterali

⁵ R. UBALDINI, *Note sul sarcofago di Santa Eufemia a Rovigno*, in Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria, XXXIII n.s. 1985, pagg. 65-73 (in seguito Ubaldini 1985).

⁶ Le dimensioni sono: lung. m. 2,12; h. m. 1,25; profond. m. 1,05.

⁷ Un valido confronto si riscontra nel coperchio del sarcofago di Valerius Dinens di Spalato, di cui si parlerà più avanti.

⁸ Queste venivano scolpite dall'officina principale mentre le parti legate al committente — come ritratti, figure dei defunti, scene di vita e l'iscrizione — e la rifinitura dei particolari avvenivano nelle botteghe locali e periferiche.

⁹ Rebecchi 1978, pag. 239 tav. A.

¹⁰ Entro tali nicchie il marmo è preparato perché vi si sculpiscano le figure dei defunti; questa è una conferma del fatto che il sarcofago è stato esportato semilavorato e che doveva essere rifinito in un'officina locale.

¹¹ Ubaldini 1985, pag. 72.

¹² N. DEGRASSI, *Un sarcofago romano di Belluno*, «BullMusImpRom», XI (1940) (app.a «BullComm», LXVIII), pagg. 17-34.

¹³ Rebecchi 1978, pagg. 246-247.

¹⁴ Il Rebecchi (cit. pag. 246) propone che una maestranza formatasi artisticamente ad Aquileia, quindi di educazione colta, abbia scolpito il sarcofago ciò però non avviene ad Aquileia poiché è improbabile, causa i costi, che il blocco di calcare vi sia stato trasportato per essere lavorato; è molto più sensato e meno dispendioso far spostare le maestranze.

¹⁵ Il sarcofago si distingue proprio per le sue imponenti dimensioni: lung. m. 2,65; H. m. 1,30; prof. m. 1,35.

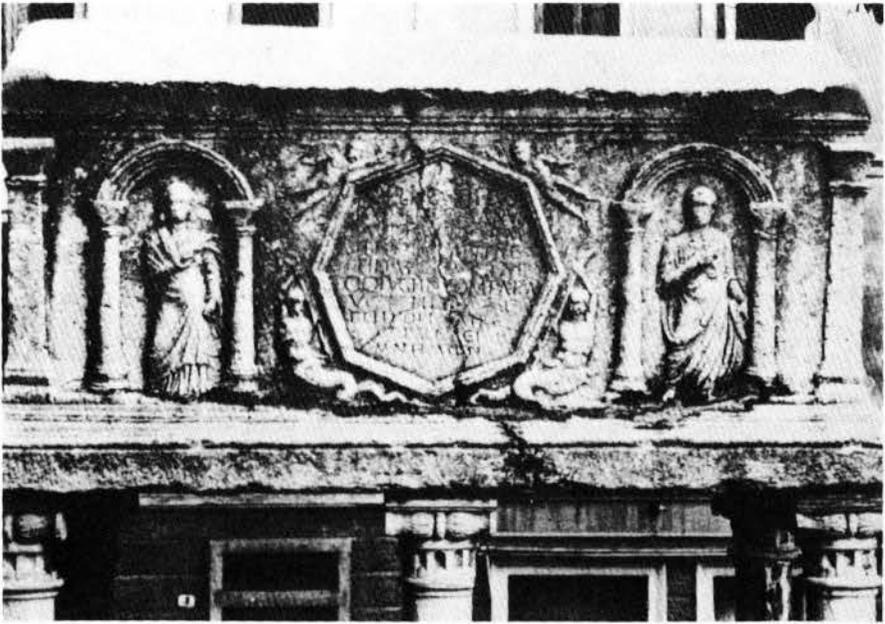


FIG. 2 - Belluno: fronte del sarcofago di F. Hostilius Sertorianus.

propongono scene di vita del defunto, mentre la fronte è tripartita e incorniciata da pilastrini angolari architravati. Consueta è la tipologia proposta: ai lati, poste specularmente, due nicchie archivoltate che ospitano le figure dei defunti. Al centro campeggia l'epigrafe inscritta in una tabula ottagonale dai lati modanati, sostenuta in alto da eroti e in basso da tritoni.

Un motivo identico — un riquadro ottagonale con l'epigrafe — lo si riscontra nel sarcofago di Valerius Dinens e Attia Valeria di (Fig. 3) Spalato.¹⁶ Questo esemplare è però tipologicamente dissimile dai precedenti e presenta delle caratteristiche che non trovano un diretto inserimento nella citata tipologia del Gabelmann ma che, comunque, risente dell'influenza della produzione altoadriatica. La cassa presenta una singolare decorazione sul lato anteriore: è limitata da pilastrini angolari non lisci, come di consueto, ma decorati con una fila di foglie stilizzate disposte a spina di pesce, e scolpite entro profilature lisce. I pilastrini sostengono un architrave modanato. All'interno di questa incorniciatura sono scolpiti due eroti — dal rilievo piuttosto appiattito — che sorreggono una tabula ottagonale entro la quale è iscritto un

¹⁶ G. KOCH - H. SICHTERMAN, *Römische Sarkophag*, München 1982, pag. 319, fig. 348, AA.VV., Archeological Museum at Split, Split 1973, p. 17.



Fig. 3 - Spalato: sarcofago di Valerius Dinens e Attia Valeria.

cerchio con l'epigrafe. Interessante è anche il coperchio, displuviato con acroteri, che trova riscontro con quello del sarcofago di Rovigno sia per l'iconografia che per lo stile, — è decorato solo sul lato prospiciente la fronte con file, sovrapposte e sfalsate, di foglie lanceolate con nervatura centrale —. La loro fattura è molto fine e di derivazione attica, proprio come per il sarcofago di S. Eufemia. Identico per entrambi è anche il marmo usato, quello proveniente dal Mar di Marmara (proconnesio). Il sarcofago di Spalato propone molte varianti sullo schema base e per questo motivo si potrebbe considerare come una interpretazione locale¹⁷ dei sarcofagi dell'arco dell'alto adriatico¹⁸ e

¹⁷ *Id.*, *Römische...* cit., pag. 319.

¹⁸ È accertato che le officine della vicina Salona erano in contatto con i centri del nord Adriatico.



FIG. 4 - Sarcofago dei Giardini Pubblici di Riva del Garda.

più specificatamente, si potrebbe riconoscere l'influenza aquileiese.

Un ulteriore richiamo ad Aquileia è costituito da un inedito (Fig. 4) sarcofago dei Giardini Pubblici di Riva del Garda, che propone una soluzione centrale analoga, anche se più complessa, agli esempi finora presentati. Si tratta di un sarcofago ascrivibile ad una particolare produzione, non propriamente aquileiese ma da essa dipendente, collocabile nell'area veneta. La specificità del gruppo è stato riconosciuta dalla Pais¹⁹ e dal Rebecchi²⁰ e si riscontra in un esiguo numero di esemplari — una decina fra Veneto e Trentino — dai caratteri omo-

¹⁹ A. PAIS, *Sarcofagi romani di manifattura locale conservati a Verona e nel Veronese*, «Archeologia Classica», XIX (1967), pagg. 115-127.

²⁰ Rebecchi 1978, pagg. 206-209.

genei e unitari, databile alla seconda metà del II sec. d.C., che non trova riscontro altrove e quindi si può considerare come opera di un'unica officina. L'elemento caratterizzante è dato dall'uso del calcare rosso rosato della Valpolicella. Il sarcofago, in sintonia con i caratteri generali del gruppo, ha dimensioni considerevoli,²¹ consta di una cassa rettangolare coronata da un coperchio displuviato, con quattro acroteri agli angoli; gli spioventi sono entrambi decorati con tre file di embrici (peculiarità del tipo). La decorazione compare solo sulla fronte ed è caratterizzata da un rilievo molto basso, dovuto alla friabilità del materiale che non permette un rilievo più aggettante. Lo schema ornamentale presenta due specchiature centinate ai lati di una tabula anepigrafe dalla forma elaborata: 14 lobi inflessi, con una doppia profilatura, delimitano la specchiatura centrale.

Da questa breve rassegna dei casi «atipici», rispetto agli schemi proposti da Aquileia e Ravenna, emerge una certa autonomia della periferia rispetto ai principali centri di produzione, dai quali comunque dipende. Infatti tali innovazioni non si riscontrano ad Aquileia e Ravenna²² ma soltanto in località decentrate che però, a mio avviso, fanno capo ad Aquileia. Anche il sarcofago di Rovigno, per il quale si propone la fattura aquileiese,²³ era destinato ad una clientela della costa istriana e quindi di periferia. Appare abbastanza evidente una maggiore libertà delle botteghe periferiche di modificare la tipologia codificata per meglio soddisfare le esigenze di una committenza, probabilmente meno soggetta alle «mode» imposte dai centri maggiori.

²¹ Il sarcofago misura: lungh. m. 2,12; h. m. 1,32; profond. m. 1,09; la sola altezza della cassa è di m. 0,86.

²² Da sottolineare, in questo contesto, la maggiore ripetitività della produzione ravennate, fondata sull'uso di cartoni e di iconografie rigidamente prestabilite.

²³ Ubaldini 1985, pag. 72.

NOTA BIOBIBLIOGRAFICA

Nata a Trieste nel 1958, laureata con lode in Archeologia Cristiana presso l'Ateneo giuliano, ha partecipato a diverse campagne di scavo ad Aquileia — basilica dei S.S. Felice e Fortunato — e della cattedrale di Cremona negli anni dal 1979 al 1981; dal 1985 è docente di ruolo di storia dell'arte presso l'Istituto statale d'arte «Nordio» di Trieste. Negli ultimi anni ha partecipato attivamente a più sessioni della «Settimana di studi aquileiesi» e compiuto viaggi di studio all'estero (Grecia, Turchia, ecc.); è attiva collaboratrice della Sovrintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia e dei civici Musei di storia ed arte di Trieste. Fra le sue pubblicazioni si citano qui:

- *Montona: storia di un insediamento*, in «Quattro ciacole soto la Loggia - notiziario della Famiglia Montonese», serie II, nn. 17, 19, 21 (1982), in collaborazione con M. Vidulli.
- *Scultura Tardoantica in Aquileia: i rilievi cristiani*, in *I Musei di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», vol. XXIII (1983), pp. 175-200.
- *Il sarcofago di Valentiniano di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», a. XXX, giugno 1984, pp. 4-6.
- *Un rilievo erratico di S. Canzian d'Isonzo*, in «Aquileia Chiama», a. XXXI, giugno 1985, pp. 6-8.
- *Note sul sarcofago di S. Eufemia di Rovigno*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», vol. XXXIII n.s. (1985), pp. 65-73.

LA REDAZIONE